



Due immagini di Gabriele Lavia, accanto è in una vecchia edizione di «Amleto»



**A Trieste in mostra gli artisti russi**

TRIESTE — Si inaugurano oggi a Trieste due mostre di artisti sovietici contemporanei organizzati dall'Associazione Italia-Urss. Alle 15 a Palazzo Costanzi si apre una rassegna di opere di pittori della Repubblica Bielorussia. Alle 19 al centro Barbacani vengono presentati artisti grafici della Repubblica di Lituania. Le mostre sono realizzate con il contributo della Cassa di Risparmio della Provincia e grazie all'interessamento dell'Azienda di soggiorno e turismo del Comune.



Carla Fracci

**L'intervista** «Per lavorare devo rinunciare anche alla tintarella»: Carla Fracci parla dei suoi mille programmi

# Da trenta anni ballando, ballando

**Nostro servizio**  
TORRE DEL LAGO — L'ultima tappa della sua tournée estiva è bagnata; la sua «Giselle» non è andata in scena ieri l'altro al Festival «Puccini», ma lei, Carla Fracci, come al solito era pronta. A poche ore dal mancato debutto, la chiamiamo al telefono e risponde con la voce calma e suntuosa, una voce sempre uguale. Del resto, le doti della disponibilità, della gentilezza, l'eloquio pacato, non abbandonano mai la nostra più illustre danzatrice.

Piacca o non piaccia la sua immagine immacolata e perfetta, il suo stereotipo di «Madonna d'Italia», il volto luminoso, il candore studiato, questo filo diretto che l'artista mantiene con il resto del mondo, che ogni volta, inaspettatamente, infrange (e convalida) le barriere del suo calcolatissimo divismo, è un segno di civiltà e di intelligenza. Non ci convincono i divi altezzosi, quelli che frappongono un palmo d'aria tra sé e il pubblico. Tanto più che l'esperienza insegna quanto sia direttamente proporzionale la disponibilità (anche se furba), alla sicurezza nella professione. E Carla Fracci, giunta con sapienza alla maturità d'interprete (48 anni, 30 di carriera da compiersi nell'85) non è solo sicura: è intoccabile, nonostante tutto. Cioè, nonostante danzi, talvolta, progetti nostalgici, nonostante si impegni a promuovere un identikit decadente e antico della danza. Nonostante resti il fianco trasparente alle critiche di chi vorrebbe per lei grandi coreografi e registi e spettacoli pari al suo valore.

«Già, ma la mia è una professione tremenda», esordisce la danzatrice. «Non si può accontentare tutti; si fa quel che si può, con grande sacrificio e passione. È difficile rimanere a galla, incontrare il favore del pubblico. Si richiede da noi una prontezza eterna. Per tutta l'estate ho danzato ininterrottamente qui e là, spesso su palcoscenici poco adatti, all'aperto. Ma è stata una bella stagione, accompagnata sino ad ora dal sole e dagli applausi degli spettatori. Perciò sono contenta. Pronta a partire per Buenos Aires con il mio partner Gheorghe Lancu, a danzare un'ennesima «Giselle» al Teatro Colon con il cuore leggero e soddisfatto.

«Vuole dirvi quali tappe estive l'hanno emozionata di più? Con Lancu sono stata a Spoleto, a Nervi, a Verona, al Festival di Maria, a Firenze, accolta da un successo inaspettato, davvero trionfale. All'Arena di Verona ho danzato il Ballo «Eccelsior» e avevo qualche timore. Sa, l'«Eccelsior» è quello che è. È un balletto. E mi sembrava rischioso riprenderlo dopo un anno soltanto dall'ultima andata in scena. Invece, c'era pubblico e ancora una volta lo spettacolo ha tenuto. Come faccio a dire... Beh, forse ho danzato con più trasporto e interesse la nuova commedia creata da mio marito Beppe Menegatti, «More about Orfeo», al Festival di Maria e mi sono commossa alla «Maratona di danza» di Spoleto per la presenza di colleghi che ammiro come Marcia Haydée, Antonio Gades e tutti gli altri.

**Taormina '84**  
**Spettacolare e «sportiva» più che «profonda» la regia di Gabriele Lavia per la tragedia di Shakespeare**

**Nostro servizio**  
TAORMINA — Chissà quanti, fra le migliaia di spettatori che non si stancavano di applaudire, ormai alle due di notte, questo Amleto (dopo quattro ore di rappresentazione, più l'intervallo), avranno poi proseguito la veglia dinanzi ai piccoli schermi televisivi, da cui rimbalzano d'oltreoceano le immagini delle Olimpiadi.

Nel lavoro di Gabriele Lavia, regista e interprete, c'è sempre un lato agonistico, che qui esplose nel duello finale, condotto senza economia di tempo, di mosse, di virtuosismi (Laerte afferra al volo la spada lanciata, da alcuni metri di distanza, dal protagonista). Ma anche le tute bianche e le scarpe leggere che tutti i personaggi, maschili e femminili portano (escluso Amleto), e come costume di base, sembrano quasi convertire la compagnia in una squadra di atletica. Diciamo subito che l'abbigliamento è funzionale e spedito e la sicurezza dei movimenti degli attori, i quali si trovano a dover procedere, con passi a volte pericolosi, su una enorme pedana tondeggiante, inclinata verso il suo centro, e qui svuata di un zig-zag come da un cataclisma

tellurico o da una folgore celeste. Del resto, il nerastro supporto della pedana ha proprio l'aspetto di una massa di lava raffreddata.

A Taormina siamo, come sapete, nei paraggi dell'Etna, in zona sismica e vulcanica. Ma, a parte l'omaggio (un tantino esorcistico) che così viene rivolto al luogo che ospita lo spettacolo, il simbolismo dell'impianto scenico appare evidente: quello che ci si mostra, insomma, è il mondo «scardinato» di cui parla Amleto, l'equivalente fisico di un terremoto della coscienza e del linguaggio. Nel cuore di tanto sconquasso, consapevole di non poterlo sanare con la parola o con l'azione (pur esercitate entrambe, quando occorre, con abilità ed energia), abita il nostro eroe: la spaccatura che si apre verso il buio e il vuoto (gli abissi dell'inconoscibile, l'universo dei morti) è il suo spazio privilegiato, il suo triste regno.

Veste una lunga tunica nera, sul corpo quasi nudo, Amleto: simile, anche, ad un profeta disarmato, forte solo dei suoi dubbi, privo di ogni certezza. Solo alla fine si ricoprirà di panni più civili. Gli altri, sulle tute di cui s'è detto prima, indossano casacche variopinte ma poi, in più momenti, se ne spogliano di nuovo. Il re usurpatore e fratricida, Claudio, la regina Gertrude, madre di Amleto, si distinguono appena per le corone sul capo, ma sembrano sovrani di favola o figure di carte da gioco. O, appunto, monarchi da teatro. E l'intera corte, dal ministro Polonio ai due sicari messi alle costole di Amleto, ha l'aria di recitare la commedia della lotta per il potere. Più che una prigione, questa Danimarca è un palcoscenico. O una gabbia di matti, per ec-



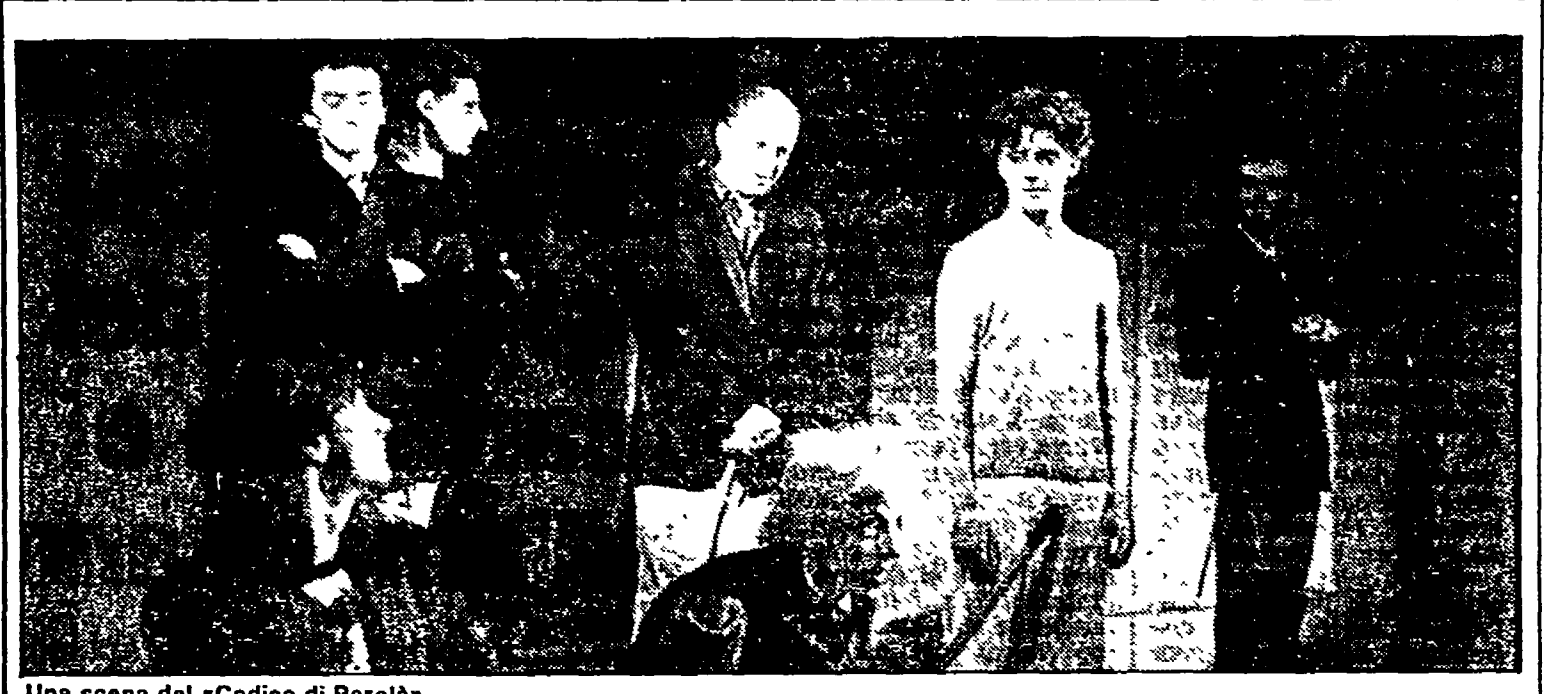
e di compiti definiti per il destino umano sulla Terra.

Tra una realtà ormai passata, un presente spettrale, e un avvenire oscuro, Amleto ci si offre dunque come l'unico essere sia pure precariamente, dolorosamente vivo. Vogliamo dire che gli altri personaggi, anche se non secondari, tendono a sbiadire, ad appiattirsi in un quadro abbastanza uniforme; dove limitato risalto hanno anche la Regina autorevolmente incarnata da Rossella Falk, il Polonio disegnato non senza spirito da Alberto Ricca, il Laerte che Gianni De Lellis tratteggia con notevole cura. Di Orsini, comunque si sempre un solido attore, si è accennato prima, quanto a Monica Guerritore, il suo talento è messo a dura ma lodevole prova nella lunga sequenza della follia (in compenso, tagli sensibili sono stati operati in altre scene, a rischio di rendere anche poco chiari, o sbrigliati, gli sviluppi ultimi della vicenda).

Nel complesso questo terzo Amleto di Lavia — accolto, come abbiamo anticipato, da entusiastici consensi — soffre d'un dissidio tra l'approfondimento testuale, suggerito in particolare (nel senso semiologico e psicologico) dalla versione di Serpieri, e la sua «spettacolarità diffusa», nonché un certo piglio sportivo-militare, congeniale forse, in varia misura, all'ambiente taorminese, all'ampiezza del Teatro Greco-Romano e al fascino della sua collocazione, come pure alla concomitanza con le gare olimpiche; quando all'estremo verrà ripreso al chiuso, in autunno, saranno queste tutte cose da verificare. Per adesso, dopo le repliche qui (fino a domani), è in programma una durata sosta a Verona, dal 15 al 23 agosto.

Aggeo Savioli

# Amleto alla Olimpiade



Una scena del «Codice di Perelà»

**Di scena** Rigorosa versione teatrale del romanzo di Palazzeschi «Il codice di Perelà»

## Come è simpatico quell'uomo di fumo

IL CODICE DI PERELÀ, dal romanzo di Aldo Palazzeschi, riduzione e adattamento di Roberto Guicciardini e Alvaro Piccardi. Regia di Alvaro Piccardi, scene di Lorenzo Ghiglia, costumi di Rosalba Magini, musiche di Beppe Pellicciari. Interpreti: Sergio Basile, Giovanna Carrasi, Angela di Nardo, Riccardo Forte, Vittorio Gaudiani, Lorenzo Gioielli, Paul Lorimer, Sergio Meo, Donatella Russo, Roberto Sanna, Paola Silvestri, Francesca Tardicari, Roberto Tomacello. Roma, Teatro del Parco dei Daini.

Perelà è un uomo di fumo, caduto da una nuvola o da un camino; riconosciuto per quei suoi stivali che nella storia d'Italia si ergono come un simbolo preciso: i «capi» (o magari certi capi) ce li immaginiamo sempre con gli stivali ai piedi. E fra tutti loro il

avventura aerobellica italiana e il «pallido prence danese che parla poco e veste nero, che si diverte nelle contese e per diporto va al cimitero» di Petrolini.

Di tutto ciò ha tenuto conto Alvaro Piccardi nell'allestire questo spettacolo che ha anche l'aria di un saggio conciso dello Borgea Teatrale di Gassman (da dove provengono appunto gli attori e dove Piccardi insegna). Il regista, inoltre, non può aver dimenticato una «antica» edizione teatrale di Palazzeschi che il Gruppo della Rocca (entro il quale Piccardi ha lavorato per tanti anni) propose diverse stagioni o sono, per la regia di Roberto Guicciardini.

«Ma come si fa, con gli impegni già sottoscritti? In ottobre devo essere pronta a danzare in una trasmissione per la tv svizzera; poi devo prepararmi per il «Lago dei cigni» di Zeffirelli alla Scala. E per ballare il classico — figuriamoci, un ruolo come il Cigno — bisogna essere bianchi, anzi lattei.

C'è qualcuno che ha regalato il proprio regno per un piatto di lenticchie. Lei non rinuncerebbe a qualche ruolo per una bella e sana tintarella?

«Ma come si fa, con gli impegni già sottoscritti? In ottobre devo essere pronta a danzare in una trasmissione per la tv svizzera; poi devo prepararmi per il «Lago dei cigni» di Zeffirelli alla Scala. E per ballare il classico — figuriamoci, un ruolo come il Cigno — bisogna essere bianchi, anzi lattei.

Come sarà questo nuovissimo «Lago»?

Franco Zeffirelli curerà tutto l'allestimento e la regia. Io ho lavorato con lui una volta sola, tanti anni fa nell'opera «Il turco in Italia», perciò il suo primo balletto, questo «Lago» mi interessa, ma non se ne sa ancora nulla. Forse la coreografia sarà firmata dall'attuale direttore del Ballo della Scala, Rosella Hightower, forse da qualcun altro. Per ora, i progetti futuri che conosco, di cui sono certa, sono una tournée con Gheorghe Lancu a Tokio, un'operazione a Toronto in «Romeo e Giulietta», e, se tutto va bene, il debutto a Londra dello spettacolo presentato due stagioni fa a Milano, «Dalla Tagliani a Diaghilev».

Carla Fracci avrà una stagione molto fitta l'anno prossimo, non è vero.

«Mi pare di sì, tenendo conto che girerò anche l'Italia con lo spettacolo goldoniano «Mirandolina» e con «Non si scherza con l'amore», tratto dalla commedia di De Musset, tutti progetti curati da mio marito: cose fatte, che ora devono trovare nuove piazze.

Perciò non dovrebbe dispiacerle se questa sera piove e non potrà danzare «Giselle»?

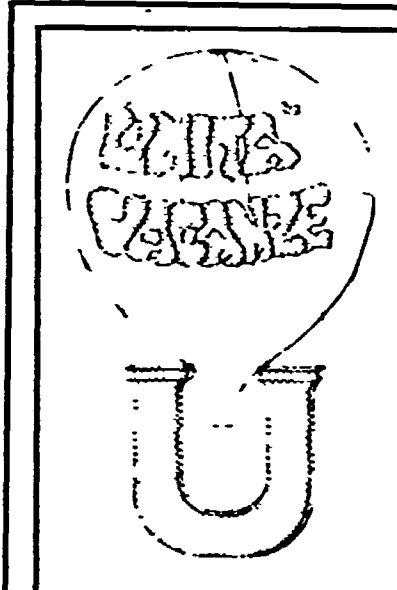
«E in eccome mi dispiace perché lavorare, anche molto, moltissimo, mi appassiona. Certo, detesto danzare quando è umido, quando fa freddo. Però non sono il tipo che rinuncia al proprio regno per un piatto di lenticchie. Non getto via per un piccolo ozio o due, trent'anni di palcoscenico sudati. In genere, questi anni, questa esperienza, mi piace farla vedere, a tutti. E il più possibile, finché ci riesco.

Marinella Guatterini

A tutti gli abitanti della Lombardia:

## A PROPOSITO DI CURE TERMALI

È stato sospeso il provvedimento della Regione Lombardia che dallo scorso giugno impediva ai cittadini lombardi di effettuare cure termali fuori dalla loro regione. Le Terme dell'Emilia-Romagna ricordano che gli interessati possono rivolgersi alla propria U.S.L. per ottenere, con le stesse modalità degli anni passati, l'impegnativa per le cure termali per le terme dell'Emilia-Romagna, che sono tutte convenzionate con il Servizio Sanitario Nazionale.



## PARIGI Festa dell' «Humanité»

Quota di partecipazione L. 500.000

Partenza: 6 settembre  
Durata: 6 giorni  
Trasporto: Treno cuccetta 2° classe  
Itinerario: Milano-Parigi-Milano

La quota comprende il trasporto in treno, la sistemazione nell'albergo prescelto, in camere doppie con servizi e trattamento di mezza pensione.

**UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557 - 64.38.140  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141 - 49.51.251

Nicola Fano